

CONFLITTO SENZA LIMITI

Le «fortezze volanti» bombardano le divisioni di Saddam ammassate ai confini dell'Arabia. La Francia autorizza il sorvolo dello spazio aereo ma solo per colpire obiettivi militari

Attacco dall'Europa

I B-52 partono da Inghilterra e Spagna

America a nervi tesi e Quayle non esclude l'uso dell'atomica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «È quasi come quando si accende all'improvviso la luce in cucina sorprende gli scarafaggi che cominciano a scappare di qua e di là e cominciano ad ammazzarsi», dice al «pool» dei giornalisti Usa il seguito del Pentagono il tener le colonie Dick White, detto «Snake», serpente, trentunenne comandante di uno degli squadroni di Harriers che stanno bombardando la colonia corazzata irachena sorpresa a muoversi in Kuwait. Immagine carica di metafore brutali in guerra gli uomini diventano scarafaggi. Come in cucina gli scarafaggi possono perdere una battaglia ma vincere la guerra. L'1 si può schiacciare, bruciare, avvelenare, ma bisogna sapere che si rischia di avvelenare anche il cane, il gatto, magari i bambini. Il Ddt è «tutto proibito perché cancerogeno».

In guerra tutto vale. «Non provateci nemmeno a proporre un cessate il fuoco», picche a qualsiasi iniziativa in questo senso da Francia, Algeria, Yemen, Urss o chichessia, così ha chiuso ieri la saracinesca del dipartimento di Stato. «Non escludiamo affatto il ricorso all'atomica», ha aggiunto raggelando gli ascoltatori della Bbc il vice di Bush Quayle a Londra. Contro gli «scarafaggi» della Guardia repubblicana irachena gli americani stanno usando i B-52, una delle armi più «sporche» della storia militare umana, appena al di sotto dell'atomica. I padri dei B-52, le superfortezze volanti della seconda guerra mondiale, avevano fatto a Tokio in una sola notte 200.000 morti, un numero pari a quelli di Hiroshima. Qualcuno ci spiegherà perché è meno terribile dilaniare qualcuno con 300 tonnellate di tritolo, che assfiarsi con i gas. Sta di fatto che i B-52 hanno sempre avuto così cattiva fama che nessuno voleva ospitarli nemmeno durante la guerra in Vietnam. Le missioni dovevano decollare da Guam, nel Pacifico. Sono un'arma così sporca e imbarazzante che il comando Usa ritiene segreto persino il dato su quanto ne vengano usati. Si dice una cinquantina. Ora arriva

la notizia che i B-52 partono per le loro missioni sull'Irak non solo da Diego Garcia nell'Oceano Indiano e dall'Arabia, ma anche dall'Europa. Gli Usa, si rivela, hanno ottenuto segretamente l'uso di basi per far decollare i B-52 dalla Gran Bretagna ed alla Spagna (mentre la Francia ha aperto il suo spazio aereo). Unica rassicurazione chiesta, si dice, è che quelli in partenza dall'Europa si limiteranno assolutamente ad usare munizioni convenzionali. Insomma per usare l'atomica dovranno decollare da qualche altra parte. Hanno avuto un permesso analogo per i B-52 anche dall'Italia?

Troppi morti? La guerra è guerra. Un parlamentare democratico ci spiega, perché il pubblico americano cominci ad avvertire la sindrome da macello «il numero magico da superare è quello dei 1.000 morti». I mannes caduti nella prima battaglia a terra non rinnovano ancora le coscienze. Accanto alle agenzie dal Golfo ce n'è del resto una da Chicago sul record di 76 morti ammazzati nei primi trenta giorni di quest'anno. Non è neanche tanto uno shock che i primi marines siano stati ammazzati dal fuoco amico anziché nemico. Pare proprio che i fon dei veicoli su cui si trovano siano stati prodotti da un cannone da 30 millimetri di cui gli iracheni non dispongono e che invece è montato a bordo degli A-10 «Warhog», gli aerei anti-carro americani. In guerra succede, anzi, è matematico che almeno un 5% di perdite tra i combattenti nella guerra moderna sia causato da «errori» e incidenti del genere, ci aveva spiegato il professor Luitwak. Ma il modo in cui presentano tutte queste ovvietà della guerra dà già il voltostomaco. E non solo a noi. «Teso, a tratti ostile» così definisce ormai il clima dei briefings del mittan la principale agenzia Usa, la Associated Press. È in briefings appunto «esi ed ostili», i portavoce ieri hanno confermato la perdita di un AC130H, una «corazzata volante» con 14 uomini a bordo, l'inchiesta sui mannes caduti e le missioni dei B-52

Per tutto il giorno i B-52, le micidiali fortezze volanti, hanno martellato la linea del fronte che divide le armate di Saddam dagli schieramenti alleati. I bombardieri si sono levati in volo non solo dalla base di Diego Garcia nell'Oceano Indiano ma anche da quella inglese di Fairford e dalla Spagna. Ieri sera il governo francese ha autorizzato i B-52 al sorvolo. Tace invece il governo spagnolo.

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

DHAHARAN. Per fermare le sortite irachene in Arabia Saudita e la strategia militare di Saddam gli alleati hanno deciso di intensificare i bombardamenti a tappeto sulla linea del fronte. Il confine tra Kuwait e Arabia è stato ieri martellato senza sosta. I B-52 si sono succeduti a ondate. Le fortezze volanti si sono levate in volo anche dall'Europa, dalla base inglese di Fairford e dalla Spagna. Dopo una giornata di intense consultazioni con Washington e un consiglio

ristretto all'Eliseo, in serata il governo francese ha autorizzato i B-52 a sorvolare il proprio spazio aereo. Il portavoce Louis Le Penec ha precisato che si tratta di un'autorizzazione provvisoria e condizionata esclusivamente all'uso di ordigni convenzionali che non abbiano in ogni caso obiettivi civili. Le fortezze volanti potranno anche usare le basi francesi per i rifornimenti. «Per ragioni di sicurezza» il governo spagnolo si è trincerato invece dietro un «totale riserbo».

DA PAGINA 2 A PAGINA 6



George Bush

Washington abbassa il tasso di sconto. Economia alle corde

ANTONIO POLLIO SALIMBENI STEFANO RIGHI RIVA

La recessione ha assunto un ritmo drammatico negli Stati Uniti con l'aumento di 230 mila disoccupati a gennaio, la riduzione del salario medio settimanale da 352 a 347 dollari e la chiusura di numerose fabbriche fra cui 18 stabilimenti automobilistici. La Riserva Federale ha finalmente deciso di reagire abbassando il tasso di sconto dal 6% al 5%. Questa mossa, in contrasto con l'aumento del tassi in Germania, ha provocato un nuovo deprezza-

mento del dollaro che ieri si cambiava attorno alle 1100 lire. La svalutazione è ora la via obbligata poiché le esportazioni sono divenute il solo sostegno dell'industria dopo il calo della domanda interna. La crisi alimenta pericolose spinte a cercare nella guerra, con un forte ribasso del petrolio e nuovi ordinativi all'industria militare, la via d'uscita da una situazione che nei mesi scorsi si è deciso semplicemente di rinviare per non toccare i privilegi fiscali.

A PAGINA 21

Al congresso di Rimini nuove convergenze, apprezzamenti di Bassolino e dura replica di Occhetto e Veltroni a Craxi. Garavini annuncia la «non-adesione» al nuovo partito. Tortorella, commosso, illustra la scelta della mozione due

«Entro nel Pds coi compagni della mia vita»

Tortorella annuncia: prendo atto dei risultati congressuali, entrerei nel Pds. Bassolino dichiara: saremo la componente di sinistra. Garavini: la mia adesione è molto difficile. Il Pds nasce domani, domenica. La questione del Golfo, però, divide ancora. La minoranza vorrebbe un ordine del giorno comprendente il ritiro delle navi dal Golfo. Oggi parlano Ingrao e Napolitano.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
BRUNO UOLINI

RIMINI. Il Partito democratico della sinistra prende forma. La nascita ufficiale è prevista per domenica, ma il dibattito al Congresso di Rimini, ancora sotto le insegne del Pci, precisa contenuti, adesioni, separazioni. È il momento più alto è con Aldo Tortorella, in mattinata, chiamato ad illustrare la mozione di «fondazione comunista», quella che sosteneva che bastava rinnovare radicalmente l'attuale Pci, senza mutare il nome. Tortorella prende atto lealmente dei risultati venuti dai congressi, ma non abbandona il campo,

una giornata intensa questa di Rimini, tra discussioni pubbliche e discussioni private, riconoscimenti importanti (come quelli di Gorbaciov e di Cossiga) il «pomo della discordia» sembra essere ancora rappresentato dalle questioni sollevate dalla guerra. Antonio Bassolino, chiamato ad illustrare la mozione «per un moderno partito antagonista e riformatore», considera il discorso di Occhetto un terreno di confronto diverso da quello dei mesi scorsi e annuncia la formazione di una «componente di sinistra» nel Pds. Ma insiste su un punto: l'obiettivo del ritiro del contingente militare italiano dal Golfo non deve essere considerato superato e le scelte sulla pace devono avere una conseguente traduzione in iniziative di massa. Il tema ritorna in altri interventi, a cominciare da quello di Chiara Ingrao. I fiduciosi nella possibilità di trovare, comunemente, uno spazio nella futura formazione politica (come Letizia Paolozzi, della mozione

Interviste a:
**GIULIO ANDREOTTI
GIOVANNI MORO**
A PAGINA 12

Articoli di:
**ANGELO BOLAFFI
MAURO CERUTI
FRANCA FOSSATI
SERGIO TURONE
GIOVANNA ZINCONI**
A PAGINA 8

«la nostra libertà e nelle nostre mani» si alternano agli sfiduciosi. «È ben difficile e problematica la mia adesione», dice, in un intervento freddo e pacato Sergio Garavini. Ma l'ex segretario della Cgil vuole aspettare fino all'ultimo, considera un «passo avanti» quanto ha detto Occhetto sul Golfo, ma vuole di più. È l'annuncio di un apposito ordine del giorno te-

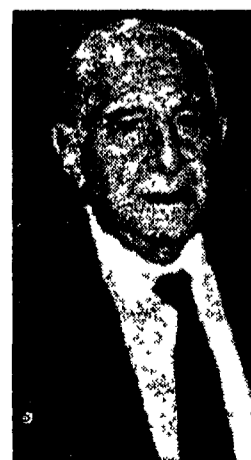
so a chiedere il ritiro delle navi italiane e del Tornado dal Golfo. Anche Lucio Libertini (siamo già separati da diverse identità) insiste su questo, nonché sulla proposta, già rifiutata da più parti di un «patto federativo». Come finirà questa disputa? La patata bollente di un possibile ordine del giorno sul Golfo è affrontata in nottata dalla commissione politica. Ma quando verrà votato, se ci sarà, questo ordine del giorno? Domenica pomeriggio, dopo la nascita del Pds, sostiene Massimo D'Alema, proprio per capire il Pds. Ma, par di capire, Garavini, Libertini (e altri come Cossiga ed Ersilia Salvi) domenica pomeriggio non si saranno più e vorrebbero un voto prima. Una decisione finale l'assumerà, si è saputo in serata, la presidenza del Congresso così ha deciso la commissione politica dopo un acceso dibattito, su proposta di Cazzaniga.

Una giornata ribollente di polemiche, dunque. Una si dipana tra Rimini e Vienna, dove è riunita l'Internazionale Socialista. I protagonisti, come riferiamo qui sotto, sono Walter Veltroni, Peter Glotz, Craxi. Lo scambio di battute si intreccia alle polemiche, nei corridoi del Congresso di Rimini, su un possibile ordine del giorno, tutto improntato sul ritiro del contingente militare italiano dal Golfo. I più preoccupati sono i dirigenti dell'area «riformista». Gli atti unilaterali, sottolinea Umberto Ranieri, sarebbero contraddittori con quella proposta di tregua avanzata da Occhetto nella relazione. Altri fanno capire che potrebbe esserci una differenziazione, su questo punto, nella maggioranza, ma non una rottura.

La gran parte del dibattito è però dedicata al futuro Pds. E così Cesare Salvi concentra il proprio intervento sulla risposta a Craxi sulle norme istituzionali. Pietro Folena riflette sulle caratteristiche non «correntizie» della nuova formazione politica. Livia Turco affronta i temi della riforma della politica, di un partito capace di parlare alla società. Non sono problemi rimasti troppo sfondo? E altri (Michele Montaldo, Luisa Saleme) parlano di questa nostra Paese, dei problemi e degli spazi aperti per una forza riformatrice. Numerosi gli interventi degli «esterni», spesso con accenti critici accolti da applausi. Michele Salvati, Giovanna Melandri, Gaiotti De Biase, qualche contestazione per Muzi Falcone. Il grande vascello del Pds prende così il largo, in una Rimini stranamente innevata. «Il futuro partito avrà successo se sarà considerato come una cosa necessaria per cambiare questo Paese, uscendo dal tunnel delle dispute astratte», commenta Alfredo Reschlin. E i delegati sembrano essere tutti con lui.

DA PAGINA 8 A 12 E DA PAGINA 15 A 18

Vassalli lascia il ministero per la Corte costituzionale



A PAGINA 14

De Klerk: «A giugno cancelleremo l'apartheid»



A PAGINA 7

Guerra a oltranza senza problemi?

Sembra che in questo momento per alcuni uomini politici italiani l'importante sia esagerare. Il vero e proprio fuoco di sbarramento aperto sulle proposte di Occhetto a proposito della guerra del Golfo è, a dir poco, fuori tono e caricaturale. Proviamo per un attimo a ragionare nella speranza che gli avversari irriducibili del Pds abbiano voglia di confrontarsi davvero. Stiamo discutendo sul giudizio sopra l'aggressione irachena al Kuwait? Direi di no. La condanna di Saddam Hussein è generale e nessuna forza politica può vantare su questo punto un primato. E in questo momento non vale neppure la pena ricordare, ritorsivamente, chi Saddam Hussein avesse appoggiato prima dell'invasione del Kuwait. La differenza di opinione e di atteggiamento («e la divisione»), è sorta successivamente e su due punti essenziali. Dapprima si è manifestata sulla via da scegliere per costringere l'aggressore a ritirarsi. In un secondo tempo, ed è questione di queste ore, sulla soluzione

Il messaggio di Glotz a nome dei tedeschi della Spd al congresso del Pci-Pds apre una polemica da parte del Psi alla riunione dell'Internazionale socialista di ieri a Vienna. Peter Glotz chiede, a nome della Spd, «l'immediato cessate il fuoco nel Golfo in modo da poter nuovamente ricercare tutte le possibili

GIUSEPPE CALDAROLA

Congresso americano. Fotografiamo per un attimo quello che si è detto e proposto nel momento in cui la guerra è iniziata. Vi è stato chi ha affidato la soluzione del conflitto solo alla ragione delle armi. Altre forze hanno invece da subito cercato la soluzione politica. Aprendo il congresso che fonda il Pds Occhetto è stato esplicito. Ha ricordato e ribadito la richiesta di ritiro delle navi italiane dal Golfo, ma ha richiamato l'attenzione sul punto centrale oggi come per fine alla guerra, ai drammatici problemi che essa ha aperto, mantenendo l'obietti-

vo di ripristinare la legalità internazionale. Al governo italiano ha chiesto di far proprio, in tutte le sedi, il piano Baker-Bessmertnykh ed in particolare ha proposto una cessazione provvisoria del fuoco per dar tempo al Consiglio di sicurezza di rivolgere un nuovo invito a Saddam Hussein perché si ritiri e, quindi, di fissare una data per una conferenza internazionale sull'area mediorientale. È una linea che abbiamo ritrovato anche in autorevoli prese di posizione di altri partiti della sinistra europea, ad esempio della Spd, e che neppure dichiarazioni della

Santa Sede oltre che di autorevoli esponenti del Congresso americano. Per gli onorevoli Craxi e La Malfa tutto ciò sembra non aver valore. Una grande questione, come quella della fine della guerra, viene invece piegata ad una polemica politica interna senza precedenti. Tutto ciò che in altri paesi è oggetto di discussione, di ricerca continua qui viene sottoposto ad una vera e propria delegittimazione politica e morale. Per arrivare dove? C'è una parte del mondo politico italiano che non riesce a parlare un linguaggio che non sia quello dell'oltranzismo militare e della politica con l'elmetto. Quale realismo c'è in tutto questo? Chi si isola e da chi quando si rinuncia a ragionare e ci si affida solo alla potenza peraltro finora inefficace, di un temibile dispositivo militare? Suonare fino al proprio assordamento i tamburi di guerra impedisce solo di ascoltare le voci, autorevoli, che da ogni parte del mondo si levano per dare un ritorno alla «terribile avventura».



Ha diciassette anni e il più giovane soldato del reggimento della Royal Scots

Saddam: tratteremo i prigionieri come criminali di guerra

MAURO MONTALI A PAGINA 2

Baker diffida Teheran «Noi non cesseremo il fuoco»

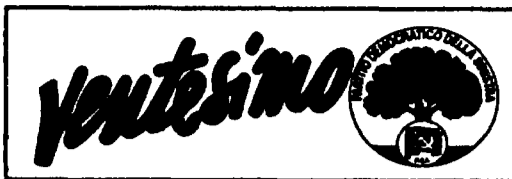
SIGMUND GINZBERG A PAGINA 4

Gli Usa confermano: gli Scud possono avere testate chimiche

NADIA TARANTINI A PAGINA 6

COOPERATIVA EDIFICATRICE ANSALONI Soc. Coop. a r.l.

40133 Bologna - Via Civaldali n. 13
Telefoni 051/38 49 06 - 38 39 15



L'intervento del leader della minoranza: «Non posso ignorare la scelta compiuta dalla maggioranza dei compagni della mia vita»
Il no alla scissione: «La rifondazione solo in un partito di massa»
La commozione finale, poi la stretta di mano di Napolitano



«Da comunisti nel nuovo partito»

Tortorella apprezza Occhetto: «Sul Golfo avevamo ragione»

«Starò nel Pds da comunista» Aldo Tortorella prende atto lealmente della nascita del nuovo partito, «incassa» l'avvicinamento di Occhetto alle posizioni della minoranza sulla guerra e la pace, non rinnuncia a ribadire l'analisi che «Rifondazione comunista» ha svolto da un anno in qua sul rischio di un mondo «unipolare», sull'alternativa in Italia, sulla stona non deformata del Pci, non da ora «opposizione democratica» nel paese.

parte del leader della «terza mozione». E nella riunione della componente che si svolge alla fine della mattinata non mancheranno interventi di delegati di base che, pur non seguendo l'ala «dura» di Garavini e Cossutta manifestano qualche perplessità per una posizione apparsa troppo «morbida». Tortorella sembra preoccupato di «incassare» le posizioni di Occhetto che riconoscono alcune verità sostenute dalla minoranza soprattutto sulla vicenda internazionale. Non gioca «al rialzo» il leader del no sulla questione della guerra. «Sarà molto importante - dice - se le tre richieste che ci hanno visto pienamente uniti saranno, come è stato nella

relazione che proprio Tortorella pronunciò al congresso di Bologna. Lo «straordinario 89 non apriva solo grandi speranze, ma nuovi e gravi pericoli», la posizione di agosto sulle navi nel Golfo fu un gesto «giusto e utile» i rischi di un mondo «unipolare» dopo il crollo a Est erano ben reali, anche se «oggi sarebbe sbagliato ritenere già stabilito il dominio assoluto di una sola potenza». E la sinistra europea si è rivelata un soggetto «fragile», l'Internazionale socialista ha avuto un ruolo «insignificante» tanto più «a testa alta» dovrebbe entrare il nuovo partito.

Parlando poi della situazione italiana Tortorella ha buon gioco, di fronte alla polemica di socialisti e repubblicani, nel ricordare che non da ora i comunisti italiani sono stati attaccati e emarginati soprattutto perché hanno sostenuto una visione dell'alternativa che «cambia realmente indirizzi e politiche, colpisce taluni interessi e ne favorisce altri». Non è questa anche la storia delle trame eversive, di Gladio, di quella «orribile traccia di sangue» di cui è segnata la storia italiana, che ha visto contrastato ogni tentativo di una vera

svolta politica? «L'alternativa - ribadisce Tortorella - non si allontana e non si avvicina per le virtù di una sigla» anche di fronte al Pds è scattato un «vincolo di sistema», una «cannibalizzazione del dissenso». E tuttavia per il dirigente comunista la discussione sul passato «non è stata inutile o puramente inerte». Oggi è più largo il convincimento che va salvato «il meglio» della tradizione comunista. È questo il compito che Tortorella assegna a se stesso e all'area che ha condiviso la sua battaglia congressuale nel futuro di un Pds in cui non prevalga un «principio di maggioranza» che può diventare ostile e soffocante. «Rispetto il modo di pensare di un dirigente che stimo come Giorgio Napolitano, che ha detto di essere d'ora in poi un democratico di sinistra. Ma confesso che essendomi sempre sentito democratico in quanto comunista, non cesserò di sentirmi comunista italiano, e di battermi per le mie idee». Ed è proprio Giorgio Napolitano a stringergli più calorosamente la mano quando Tortorella torna alla tribuna della presidenza, dopo aver ricevuto lo stesso gesto da Achille Occhetto, Gigliola Tedesco e Antonio Bassolino.

Il intervento che proprio Tortorella pronunciò al congresso di Bologna. Lo «straordinario 89 non apriva solo grandi speranze, ma nuovi e gravi pericoli», la posizione di agosto sulle navi nel Golfo fu un gesto «giusto e utile» i rischi di un mondo «unipolare» dopo il crollo a Est erano ben reali, anche se «oggi sarebbe sbagliato ritenere già stabilito il dominio assoluto di una sola potenza». E la sinistra europea si è rivelata un soggetto «fragile», l'Internazionale socialista ha avuto un ruolo «insignificante» tanto più «a testa alta» dovrebbe entrare il nuovo partito.

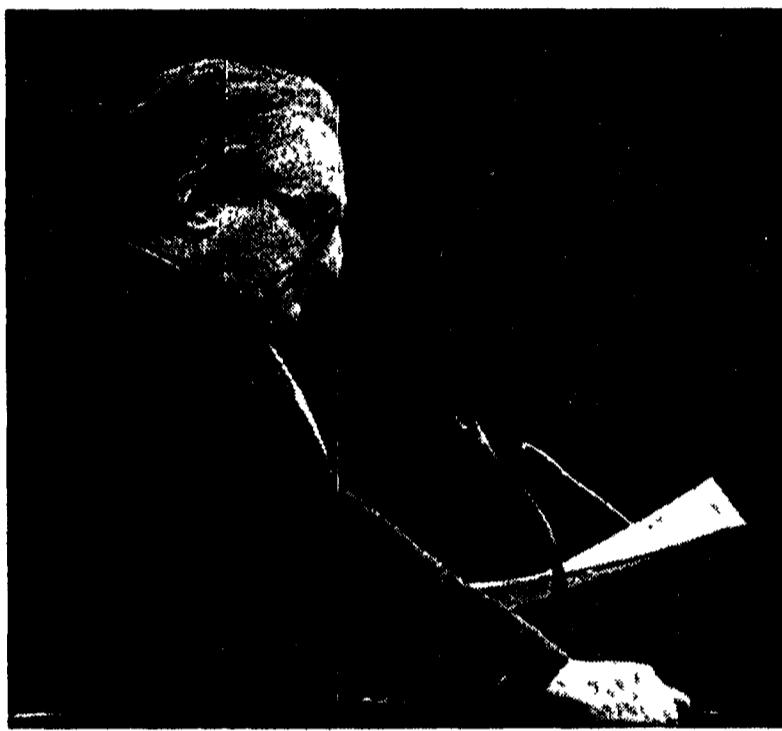
Veltroni risponde a La Malfa e Craxi Reichlin: «È in crisi la democrazia»

«Cultura di governo significa sostenere la guerra?»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. «Io comprendo bene che la scelta di una così larga maggioranza ha un significato per me, forse, doloroso, ma di un'importanza e un senso che non mi può sfuggire - non posso e non debbo ignorare che questa scelta è stata fatta dalla maggioranza delle compagne e dei compagni della mia vita». Questa volta l'applauso alle parole di Aldo Tortorella è generale e prolungato. È uno dei non molti momenti emozionanti di un congresso che si sta svolgendo in un clima di disprezzo di misera e di austerità. E Tortorella, l'intellettuale ironico e raffinato, l'uomo tante volte dipinto, anche malignamente, come il freddo manovratore delle «trame» del vecchio palazzo comunista, si commuove mentre pronuncia quelle parole, quel prendere atto definitivo che tanti «compagni della sua vita» hanno scelto di concludere l'esperienza settantennale del Pci dando vita ad un nuovo partito che non si chiamerà più così.

È un toccante «momento della verità» e insieme un riconoscimento che ha un preciso valore politico. «Come comunista italiano - dirà poco dopo - ho firmato una mozione che ha combattuto contro la scissione silenziosa, riuscendovi purtroppo solo in parte, e si è quindi pronunciata contro ogni scissione. A questo impegno resterò fedele». Per lui, come - su questo punto - per Ingrao «le idee per la rifondazione di una teoria e di una identità comunista non possono vivere se non in un confronto di massa». Non può avere futuro, in questa visione, l'idea di chi pensa ad una prospettiva «comunista» fuori da una «forza grande e composita» come pure è stato il Pci, come deve riuscire ad essere il Pds. Ma il leader di «Rifondazione comunista» disegna anche una pronunciata apertura alla sostanza della relazione di Occhetto, che cita sin dall'inizio del suo intervento valorizzando la «ritrovata unità contro la guerra», frutto di una «elaborazione collettiva», pur senza che siano state cancellate «le nostre interne diversità». Quando dopo di lui prenderà la parola Antonio Bassolino, più d'uno coglierà un tono forse più aggressivo e incalzante nei confronti della maggioranza, quasi uno «scavalcamento a sinistra» da



La soddisfazione di Bassolino: «Ora costruiamo una forte sinistra del Pds»

Il Pci che cambia e diventa Pds non rende di per sé più semplice lo sblocco del sistema politico ma «può rendere più efficace l'opposizione per l'alternativa». È quanto ha affermato dalla tribuna del congresso Antonio Bassolino, primo firmatario della mozione «Per un moderno partito antagonista e riformatore». Giudizio positivo sulla parte della relazione di Occhetto relativa alla guerra nel Golfo.

no partito antagonista e riformatore giudica insufficiente il modo d'affrontare la questione sociale e il suo intrecciarsi con le questioni istituzionali e politiche. Al tempo stesso avverte che il Pci che cambia, che diventa Pds «non rende di per sé più semplice lo sblocco del sistema politico» e che «la prospettiva dell'alternativa non è dietro l'angolo». Del resto le negative reazioni di Craxi e La Malfa sono esplicitate tanto da far domandare a Bassolino «quale concretezza possa avere in tempi brevi l'alternativa con una sinistra così divisa sulla guerra e così divisa su quanto a collocazione, con un partito al governo e l'altro all'opposizione».

Allo stesso tempo Bassolino dedica gran parte del suo intervento a giudicare «importante» la posizione assunta dal Pci perché rappresenta il punto di forza e di partenza del Pds. «Non era illusoria - afferma - la testarda convinzione che fosse possibile, su una questione così decisiva e dimimente, fare un passo avanti unitario». Ritene, in polemica con Na-

politano, che il ritiro degli uomini e dei mezzi italiani sia «un obiettivo non superato né secondario, ma anzi costituisca un punto essenziale su cui concentrare la mobilitazione delle nostre forze e il dialogo con la ricca area del pacifismo, con i cattolici, con i giovani». Il congresso dovrebbe sancire «con chiarezza» questa scelta («Far uscire l'Italia dalla guerra è lo strumento più concreto nelle nostre mani per contribuire a fermare la guerra»), sostenendo contemporaneamente l'immediato «cessare il fuoco» e la richiesta della convocazione di una conferenza di pace per il Medio Oriente.

Proprio la situazione nel Golfo Persico ha però messo impietosamente a nudo la crisi («Molto grave») della sinistra europea. Una crisi di cui si parla «con troppa reticenza» e che pone implicazioni che riguardano anche la «giusta adesione» del partito all'Internazionale socialista che non potrà essere considerata «l'approdo di un Pci-Pds, spazzato dalla storia, in un luogo tranquillo».

A «caldo» le reazioni ad Occhetto dei delegati della terza mozione hanno oscillato da una misurata soddisfazione per la parte internazionale ad accenti critici sull'analisi italiana, (soprattutto per quanto riguarda lavoro, impresa, conflitto di classe). Ma c'è stato anche chi giovedì sera, nella riunione di mozione, ha ritenuto un cambiamento di maggioranza «prematuro» e invitato a prendere atto delle novità

del socialismo liberale. Per costruire l'unità a sinistra. Un partito di cultura riformista. Sicuramente non è la stessa aspirazione di Alberto Asor Rosa. Il direttore di Rinascita (che da qualche giorno ha messo il mandato) sottolinea il fatto che tutti i dirigenti comunisti che negli ultimi 20-25 anni, si sono soffermati a riflettere sulla crisi della democrazia, sono approdati ad una terza via. Tra socialismo autoritario e capitalismo tra democrazia formale e democrazia rappresentativa. Per l'intellettuale - che ha firmato con Bassolino la terza mozione - la relazione di Occhetto anche se «molto tenue» - fa vedere un legame con il nuovo corso del XVIII congresso. E questa premessa serve ad Asor Rosa per dire che si augura la costruzione di un partito - che magari in un primo momento resterà anche «isolato» - che non si «limiti all'amministrazione», ma serva a disegnare una democrazia compiuta. Un nuovo Stato E, ancora una lavoratrice, un operaia (a proposito Cazzaniga ha lamentato il fatto che per la prima volta dopo anni alla direzione di un congresso non ci sono lavoratori). Luisa Salemme ha chiesto un nuovo partito che sia non «superpartes» ma di parte da quella dei lavoratori. Poco, invece, il Pds così come si sta delineando all'esterno Toni Muzio Falcone che in questo momento guardando anche alla bozza di statuto, dice tra molti fischi di «non aver mai avuto una così bassa fiducia nelle sorti del nuovo partito, anche se ho scelto di militare». Un'altra esterna, invece, Paola Gaonati De Biase rivendica le ragioni del Pds. «Nell'unico democrazia che conosco - dice quella occidentale da una crisi politica non si esce che attraverso lo strumento dell'opposizione. Sono qui perché voglio poter esercitare questa opposizione politica e perché tale possa diventare governo». A chi, invece, il Pds non piace proprio in qualunque veste, è la cosiddetta «ala dura» del no. Che non è intervenuta su un «Salvato» ma su una questione comunista) non avrà autonomia non potrà coesistere nel Pds. Da qui, la richiesta di «un patto federativo» e se la risposta del congresso fosse no? Sia Libertini e il Salvato hanno sostenuto che daranno battaglia fino alla fine dei lavori di Rimini. Dopodiché decideranno il da farsi.

RIMINI. «La relazione di Occhetto offre un terreno di confronto in parte diverso da quello dei mesi scorsi. Tiene conto di ragioni e di temi posti dalle minoranze». Antonio Bassolino, fin dalle primissime parole del suo lungo intervento («Quindici minuti in più dei trenta previsti», nota la presidente Nilde Iotti suscitando le proteste di una parte della platea), non fa mistero di considerare che la piega data al congresso dalla relazione di Occhetto sposta a sinistra la accezione politica del partito. Per la terza mozione, nata dichiaratamente come sinistra del Pds e per introdurre un elemento di dinamicità in un quadro che

sembrava irrigidito dalle contrapposizioni, la novità è rilevante e positiva. Dunque si alla svolta senza nessuna incertezza e con la soddisfazione di avere condotto una battaglia politica che ha ottenuto un significativo riconoscimento e che ora potrebbe porsi l'obiettivo di divenire punto di riferimento per quanti, nelle altre mozioni, aspirano ad «una forte componente di sinistra nel Pds».

Tuttavia non manca la sottolineatura di alcuni «distinguiamo» a quelle che Bassolino chiama «debollezze» della relazione in particolare il leader della mozione «per un moderno partito antagonista e riformatore».

Allo stesso tempo Bassolino dedica gran parte del suo intervento a giudicare «importante» la posizione assunta dal Pci perché rappresenta il punto di forza e di partenza del Pds. «Non era illusoria - afferma - la testarda convinzione che fosse possibile, su una questione così decisiva e dimimente, fare un passo avanti unitario». Ritene, in polemica con Na-

politano, che il ritiro degli uomini e dei mezzi italiani sia «un obiettivo non superato né secondario, ma anzi costituisca un punto essenziale su cui concentrare la mobilitazione delle nostre forze e il dialogo con la ricca area del pacifismo, con i cattolici, con i giovani». Il congresso dovrebbe sancire «con chiarezza» questa scelta («Far uscire l'Italia dalla guerra è lo strumento più concreto nelle nostre mani per contribuire a fermare la guerra»), sostenendo contemporaneamente l'immediato «cessare il fuoco» e la richiesta della convocazione di una conferenza di pace per il Medio Oriente.

Allo stesso tempo Bassolino dedica gran parte del suo intervento a giudicare «importante» la posizione assunta dal Pci perché rappresenta il punto di forza e di partenza del Pds. «Non era illusoria - afferma - la testarda convinzione che fosse possibile, su una questione così decisiva e dimimente, fare un passo avanti unitario». Ritene, in polemica con Na-

Allo stesso tempo Bassolino dedica gran parte del suo intervento a giudicare «importante» la posizione assunta dal Pci perché rappresenta il punto di forza e di partenza del Pds. «Non era illusoria - afferma - la testarda convinzione che fosse possibile, su una questione così decisiva e dimimente, fare un passo avanti unitario». Ritene, in polemica con Na-

Ma queste scame, e ultraschematiche righe, possono dare l'impressione che il dibattito a Rimini sia avvenuto senza l'attualità. E, invece la guerra e la pace hanno anche un raccolto interesse di tutti. Per prima di Chiara Ingrao che ha portato all'assise la testimonianza del movimento pacifista (di cui è dirigente) e ha detto una cosa semplice, la logica dei potenti obbliga a schierarsi. O si è con Bush o con Saddam o con Israele o con l'Olp E, invece il movimento pacifista proprio perché è contrario alla logica delle armi, può stare dalla parte di tutte le vittime gli arabi, la gente di Baghdad e quella di Tel Aviv, i soldati kuwaitiani e americani e quelli di Saddam. Anche questi ultimi vittime del «canalic». Ma i toni unitari di molti interventi - i riconoscimenti alla relazione di Occhetto - rievano se si leggono bene, profonde differenze. Scontato che Libertini ha chiesto di insistere sul ritiro delle navi. Per contro invece Umberto Ranieri ha detto che «non bisogna indulgere su obiettivi propri di un'altra fase».

All'alba del secondo giorno, una cosa pare evidente ai curiosi del fattore umano. In questo congresso non si piange. Alcuni tirano un udibile sospiro di sollievo: s'è piantato troppo al congresso scorso. Le lacrime allungano il brodo. Altri si preoccupano vellea la pena piangere tanto al diciannovesimo, se poi il ventesimo ripropone pari pari il diciottesimo? Io l'anno scorso ho pianto, ma quest'anno non piango. Tortorella ha pianto anche quest'anno. L'ho visto. Ma quello era il pianto, dicono, del vincitore. Ha vinto? A e perdere chi è stato? Si sussurra che non ha perso nessuno e che proprio questa è la sconfitta. Tutti, nella prolezione di Occhetto, hanno trovato una frase gentile, qualcosa che gli calza a pennello, un regalo ideale a Giovanna ambientalista, è piaciuta la parte sull'ecologia perché è corretta, non è orecchiata, non è messa lì a fare il filo d'erba all'occhiello

(si sussurra che se la sia scritta personalmente, tanto gli stava a cuore). Al fronte pacifista, alla sinistra di sinistra, alle donne di buona volontà e saldi principi è stata gradita la ferma posizione sul Golfo. Ma anche lì c'è chi sussurra e chi grida e se avessero usato strumentalmente il nastro esterno (bellissimi Usa-dipendenti e altri bombardieri), per ricompattare il fronte interno? Azzardo che la priorità mi pare comunque reale e razionale, oltretutto nobile eccetera eccetera. Ricevo sorrisi di sufficienza e tenerezza. Eccola qua, Alice nel Paese delle Apparenze, bisogna guardare dietro, mica davanti è fra le righe che si legge. Lo slogan è le mozioni separate dalle emozioni.

Il compagno Bassolino ha parlato 45 minuti invece che 30 risparmiando almeno il tempo dei convenevoli. Qualcuno le fa notare a suon di fischi che si poteva tagliare il messaggio del Presidente della Repubblica, quattro chilometri di stucchevole prosa istituzionale. Elvira, delegata e membro della segreteria del congresso con funzioni di regia si ricorda e mi ricorda che la lotti è passata già alla storia di partito per aver suonato il suo

campanello contro Berlinguer allo scopo di arginare un modesto sfioramento. Una donna d'ordine? Ma no, una zia. L'aria è quella serenamente pettegola che aleggia certe domeniche particolari quando a tavola, nell'ala siede tutta la famiglia.

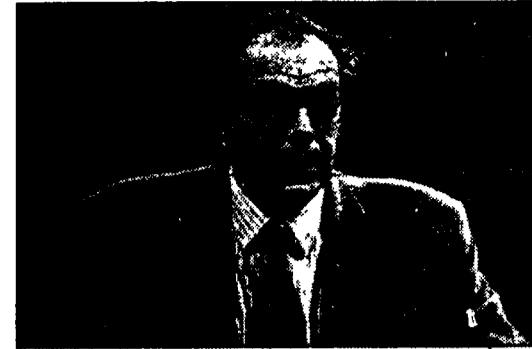
I comunisti costruiscono festival che sono città, congressi che sono istituzioni totali. E i Piddesini? Manterranno le postazioni oppure l'ingresso degli esterni (in odore di individualismo già adesso) inceperanno il meccanismo? Io sono una funzionaria non vorrei che funzionario dovesse diventare una brutta parola. Siamo gente che studia, che si confronta continuamente con eventi che trascendono le piccinerie della vita quotidiana. Siamo o almeno io lo sono - dice Elvira - fortemente motivati. A che cosa? «Non solo a rispettare i diritti dei più deboli, ma a lottare perché siano rispettati». Qualcosa in più di una persona per bene. Grata per il contributo al mio piccolo personale preseppe posso tornare nel gorgo laico grande stampa io parto questo congresso è una mosciaggine. Cosa ne penso della relazione di Occhetto? Mi sono addormentato solo due volte. No, a Tortorella sono stato sveglio. Bassolino si sapeva, ho potuto riposare. Sensazione generale? Prima c'era un Pci solo, adesso ce ne sono due. Il picci e il picci. La scissione? Per carità, con quello che costano le scissioni, prima c'era qualcuno che gliel'era pagava, ma adesso o uno è ricco di famiglia come Leoluca Orlando, oppure non ce li può mica permettere certi lussi. Ma, scusate non l'avrà magari scongiurata Occhetto, una frattura, concedendo, mediando, creando un fronte obiettivo? Tra lo scherzo e lo scherzo, si grida e adesso se la deve vedere coi migliori, che quelli non escono mica ma provo a interrompere certo i miglioristi sono «non scissionisti» per vocazione, per cultura politica. Ma va là, ma figurati vocazione! Il fatto è che fuor dalla padella per i miglioristi, c'è solo la brace (Craxi Grazia, lino lì ci arrivo anch'io), staranno dentro, ma renderanno

la vita dura, alla maggioranza. Mi spiace, azzardo Perché? Ve lo spiego dopo, adesso torno sulla luna. E ricominciò nella sala del congresso. Livia Turco mi accoglie con una antologia di buone intenzioni. Cito a memoria la politica deve partire dai bisogni della gente. Deve essere utile, pulita, sobria e dare un senso alla vita delle donne e degli uomini. L'autonomia delle donne è incompatibile con i vizi del modo tradizionale di fare politica. Il Piddesino, per le donne, è tornare a scommettere, per amore e con forza, sulla possibilità di trascorrere dal partito-macchina al partito-società.

Bravo. Posso andarmene a scrivere sollevata. Prima nevica, ma non era neve buona così non c'è niente di bianco tutto è come prima ma bagnato. Le dichiarazioni che fioccano dal palco degli oratori speriamo che si posino e piano piano coprano il brutto, cambino il panorama.



Garavini annuncia: «Non ci sono le condizioni per la mia adesione»
È deciso: gli irriducibili non entreranno nel Pds. Ma quanti sono?
Domenica non voteranno e abbandoneranno il congresso
Si prepara l'assemblea di fondazione insieme con Dp che si autoscoglie



Sergio Garavini durante il suo intervento al dibattito di ieri

Ma domani è il giorno della scissione

Il fantasma della scissione entra nel congresso. È Sergio Garavini a dire che «difficile e problematica sarebbe la mia adesione al Pds». La rottura sarà visibile domenica quando, al momento del voto sul nuovo partito, chi non ci sta abbandonerà il salone. Tra qualche settimana si dovrebbe fondare la nuova organizzazione, di cui parte importante sarebbe Dp. Ma non tutti i nodi sono sciolti dentro Rifondazione comunista.

ROBANNA LAMPUGHANI

■ RIMINI. «È emerso fra di noi e si è consolidato un divario di analisi e di proposta. Negativo non è possibile. E credo che il quadro organizzativo che ci è stato proposto per il Pds non consenta l'impegno per un nuovo progetto comunista. Ritengo quindi che sia ben difficile e problematica l'adesione mia al Pds». Sono passati pochi minuti dalle tredici quando Sergio Garavini pronuncia l'ultimo intervento della mattinata. Non c'è il penone in sala, ma la platea si fa subito attenta. Un silenzio profondo si crea di fronte all'atto previsto, ma lacerante. Garavini è il primo degli «irriducibili» che con molta franchezza dice che non ci sta con il Pds. Neanche Libertini, prima di lui, lo aveva fatto. Garavini, invece, con le sue parole mette il congresso

di fronte al fatto temuto e la sensazione di una perdita, di un non ritorno diventa subito palpabile. Tutto potrebbe diventare più semplice, invece non è così, nemmeno nella mozione di Rifondazione comunista. Non ancora, per lo meno. Non ci sono con nettezza quelli che se ne vanno - tra questi una dozzina di senatori e 5 o 6 deputati - e quelli che restano. «Il disagio non è solo di Garavini», afferma Lucio Magri - ma di tanti compagni che fanno fatica ad entrare in questo nuovo partito». Le cose, insomma, sono molto ingarbugliate, come la stessa assemblea di Rifondazione poco dopo metterebbe in luce. Convocata nelle due ore di interruzione dei lavori, per discutere di come procedono le cose nella commissione statuto e

per una valutazione della relazione di Tortorella, la minoranza scopre ancora una volta le tante anime che la compongono. E che non hanno risolto i loro problemi nemmeno di fronte al dilemma-discrimine della guerra. Non si discute, ci si conta su di sé e no al nuovo partito e sulla valutazione della relazione di Tortorella. Il quale ha suscitato perplessità in alcune aree, come quella dell'ex Pdup, ha decisamente scontentato i duri. Altri invece, come Piero Salvagni, l'hanno approvata senza riserve. Ma le divergenze divampano anche sull'ordine dei lavori. Venticinque iscritti a parlare cozzano con il congresso che poco più in là è ricominciato. Il richiamo di Fulvia Bandoli è fischiato e aspramente criticato e a fatica Luciano Pettinari riesce a mettere ordine. Cosa bolle in pentola per suscitare tanto malumore?

Innanzitutto la notizia che circola insistentemente secondo cui la maggioranza non metterebbe in votazione un ordine del giorno sulla guerra, ma che proporrà al voto le relative pagine della relazione di Occhetto. «Napolitano ha ottenuto questo», dice senza mezzi termini Luciano Libertini. Se così fosse tutto diventerebbe più complicato. Per gli «irriducibili» sarà il motivo per lasciare le sponde del Pds e andare in altra direzione. Per l'area dell'ex Pdup il rischio di un offuscamento della posizione sulla guerra diventerebbe pericolosamente poco chiaro. Ma anche sull'altra questione chiave, le regole per stare dentro il nuovo partito, non tutto fila liscio. «Ingrao e Tortorella hanno accettato le cose come stanno e non hanno favorito le condizioni per andare ad un patto federativo», tira dritto Libertini. Per Famiano Crucianelli, invece, cruciale è la possibilità di una pratica reale dell'autonomia e rigetta il sospetto di chi ipotizza continui distinguo tra maggioranza e minoranza su ogni atto del futuro Pds, nelle istituzioni e fuori.

Se fin qui abbiamo raccontato dei distinguo all'interno della mozione, ora passiamo a quelli che già agitano il fronte degli irriducibili. Non è vero, come si è detto per tutto il giorno nei corridoi della Fiera, che gli scissionisti hanno già il loro simbolo. Non si è a questo. Però si stanno affrontando le modalità del percorso. Libertini insiste nella formula del movimento che dall'esterno lavorerà con chi all'interno del Pds si muove per la rifondazione comunista. I comunisti, invece, pensano ad un vero e proprio partito. Il 10 febbraio a Roma sarà il momento di lancio della nuova organizzazione e dopo qualche settimana si dovrebbe fondare il nuovo partito. Di cui Dp, che nel frattempo dovrebbe sciogliersi, dovrebbe essere parte importante. Ma «non sarà una «cofondazione», dice un autorevole rappresentante degli scissionisti. Dal 4 febbraio Cossutta e Garavini non entreranno più a Botteghe Oscure per raggiungere il proprio ufficio. Quale portone varcheranno? Questo sarà oggetto di contrattazione con il Pds. Ma questo viene dopo. Intanto c'è domenica. Quando i delegati saranno chiamati a votare sull'adesione al Pds, una parte si alzerà per abbandonare il congresso. Da quel momento in poi non sarà più il loro congresso. Nessuna manifestazione per sanzionare il distacco. Forse solo una conferenza stampa per spiegarne il senso.

L'addio di Garavini l'ingraiano che nel '56 disse no a Togliatti

ANTONIO DEL GIUDICE

■ RIMINI. «Distaccami da compagni di una vita è una lacerazione pesante. Ma se c'è una scelta politica e ideale che ritengo necessaria, devo saperla fare». Sergio Garavini usa la stessa espressione di Aldo Tortorella («compagni di una vita») ma, a differenza di lui, non se la sente di condividere con Achille Occhetto l'avventura del Pds. Il Pci, al quale si iscrisse nel 1948, non c'è più, ma Garavini non intende rinunciare a «essere comunista» senza compromessi. Aveva aderito alla mozione Natta-Tortorella e si è battuto per ribaltare il risultato del congresso di Bologna. Adesso che la nascita del Pds si avvicina, lui non intende assistere al parto. Domani dirà no, insieme a una ottantina di delegati, e se ne tornerà a casa. Ricomincerà domenica 10 febbraio, a Roma, con la «convention» dei comunisti irrinunciabili.

Andrea Sergio Garavini ha 65 anni, è torinese e appartiene al filone piemontese dei «comunisti moralisti», del genere Diego Novelli. Figlio di un celebre carrozziere, comincia da giovane il lavoro politico ed diventa responsabile degli studenti del Cln in università, dove incontra Umberto Bobbio. Partecipa alla lotta partigiana, aderisce al Psi e vi milita fino a dopo l'esperienza del Fronte popolare. Poi approda al Pci: ha 22 anni. Dal '50 al '52 lavora alla federazione torinese. Poco dopo comincia il suo impegno nel sindacato: uffici studi della Cgil, responsabile della Fiom cittadina, poi la camera del lavoro e la segreteria regionale: fino al '69, quando viene chiamato a Roma. Prima è segretario generale dei tessili, quindi nel '74 entra nella segreteria nazionale. Dall'85 all'87 è segretario generale del metalmeccanici Fiom. Il 15 giugno

di quell'anno è eletto alla Camera nella circoscrizione Torino-Novara-Vercelli. «Novati brevi cenni biografici dicono di una vita spesa per il sindacato ma non dicono di una vicenda politica personale «tormentata». Per cominciare: nel '56 Sergio Garavini si schierò con Einaudi e Calvino, contro la linea del partito. Fu contro la linea del partito. Fu contro ma non lasciò il Pci. Nel '66 fu al fianco di Pietro Ingrao, nell'undicesimo congresso, a difesa della pubblicità del dissenso interno. Fu ingraiano quasi quanto Bruno Trentin, suo compagno-avversario in Cgil. Fu vicino al gruppo del Manifesto e sembrò prossimo allo scisma. Non arrivò alle estreme conseguenze, racconta oggi, «per non abbandonare i miei operai». Con Luporini, Lombardo Radice e Chiarante fu contrario alla radiazione dei «reprobi». Confidò a pochi amici privati e segreti. Privilegiò sempre e comunque quelli che riteneva gli interessi della classe operaia. Gli ancora oggi vive come un incubo la sconfitta dell'84 nel referendum sulla scala mobile. Personaggio di primo piano nella Cgil, Sergio Garavini negli anni Settanta lanciava un «spot» verso il centro berlingueriano, mentre Trentin restava fedele a Ingrao. Insieme al suo compagno-avversario fu candidato a sostituire Luciano Lama. Vinse Antonio Pizzina, terzo incomodo di compromesso. Per Trentin si trattò di un rinvio. Per Garavini cominciò la chiusura di un ciclo: nell'87, il segretario della Fiom scelse il Parlamento e il partito come terreno di impegno. I dissenso con Occhetto cominciavano subito. Lui, di cultura vetero-operaria, non digeriva l'idea di abbandonare la vecchia e gloriosa casa-madre del comunismo. Garavini sempre più comunista, Trentin sempre meno. Una metamorfosi, che sembra un metamorfose della storia. La rottura avviene sul Pds. Garavini sta con la mozione due e guida, con Cossutta padre e figlio, gli scissionisti. Si racconta che Lucio Magri gli abbia detto qualche giorno fa: «Beato te, Sergio, che non ti infanti di politica». È certo una cattivina. Molti però si chiedono come mai lui, Garavini, vada via. Lui che non è mai stato filosovietico o stalinista. Lo fa solo per continuare a inseguire un sogno. Una conferma per chi lo giudica sindacalista duttile e politico inflessibile.

Dietro le quinte giochi ancora aperti Si profila lo scontro sul ritiro delle navi

La commissione politica del congresso si è riunita ieri sera. Per discutere sostanzialmente di una sola cosa: ripeterlo o no la richiesta di ritiro delle navi italiane dal Golfo? Qui, infatti, si misurano i confini delle diverse componenti. E le differenze fra le minoranze, il «centro» occhettiano, l'area riformista. Gli ordini del giorno saranno votati domani, dopo la «deliberazione formale» che darà vita al Pds.

FABRIZIO RONDOLINO

■ RIMINI. L'esto orsi è per tutti scontato: il nuovo partito nascerà domani, anche se un piccolo gruppo di «intransigenti» non vi aderirà. Ma sul «nuovo inizio» pesa come un macigno, nella psicologia prima che nei ragionamenti dei delegati, la guerra che divampa nel Golfo. È il gelo che sembra aver investito la politica italiana. Così, il congresso si distende fra opposte e simmetriche delusioni, fra opposte e simmetriche rivendicazioni. E sembra trovare il suo centro, il suo punto di precipitazione su una sola questione: le navi italiane nel Golfo. Qui si misura infatti non tanto (o non solo) la sostanza delle posizioni in campo, quanto la geografia interna del nuovo partito, la scomposizione e riaggregazione degli schieramenti, la loro tenuta e insieme il loro grado di flessibilità e duttilità. Con ogni probabilità, il congresso si concluderà così come si è aperto. Una rottura magorosa all'interno della maggioranza, fra centro occhettiano e riformisti, non sembra all'ordine del giorno. Così come, per ragioni analoghe, pare difficile un «embarras-nous» finale. Tuttavia, dietro il probabile «congelamento» degli schieramenti, molti movimenti sono in corso. Li si può ripercorrere guardando da vicino il sottile

gioco congressuale che lega la tribuna alle commissioni, le riunioni di componente ai conciliaboli di corridoio. La relazione di Occhetto, si sa, ha irritato l'area «riformista». Che giudica ambigui i passaggi sulla «destra» italiana nel Golfo. La «destra» avrebbe infatti preferito che Occhetto sorvolasse sulle navi, concentrandosi sul resto: il «cessate il fuoco», la conferenza internazionale, la via diplomatica. Tuttavia, i «riformisti» non possono non condividere la scelta netta per l'alternativa, le aperture al Psi, il richiamo esplicito alla tradizione socialista. La stessa parte internazionale, del resto, è tutt'altro che ideologica. Che cosa vuole allora l'area di Napolitano? Molto probabilmente, la preoccupazione di non marcare l'isolamento del Pci, e domani del Pds, s'intreccia ad un'altra intenzione: quella di «delimitare» la maggioranza e di evitare quell'«allargamento» evitato alla vigilia. Per raggiungere lo scopo (che peraltro incontra un'analoga esigenza di «identificazione» da parte delle minoranze), si potrebbero porre in votazione le mozioni congressuali. E' una richiesta che i «riformisti» hanno già avanzato, per ora senza successo. E' a questo punto che entra in scena l'ordine del giorno sul



ritiro delle navi. «Rifondazione comunista» e la mozione Bassolino (con l'aggiunta di qualche delegato della maggioranza) hanno già preparato un testo che fa proprie le richieste del movimento pacifista raccolto nel cartello «Italia ripudia la guerra» e che contiene, nell'ordine, i seguenti punti: cessate il fuoco, ritiro dell'Irak dal Kuwait, Conferenza di pace, ritiro delle navi e degli aerei italiani. «Rifondazione comunista» chiederà probabilmente, seguendo la proposta di Libertini, che il congresso voti prima l'ordine del giorno, e poi la nascita del Pds. Ma D'Alema, a nome della maggioranza, ha respinto la proposta. I «riformisti» hanno già dichiarato la loro indisponibilità a votare un tale ordine del

giorno, perché non condividono il quarto punto, ha alzato il tiro della polemica con la maggioranza, facendo del ritiro delle navi il punto dirimente. Al contrario, Tortorella ha preferito sorvolare sui punti di dissenso (e si è preso le critiche dell'area ex-Pdup) per «incassare» le aperture della relazione allo scopo di spostare l'asse politico del congresso. Infine, Magri: anche lui «in corso» per la leadership della sinistra, ha bisogno di delimitare i confini dell'area sottraendo quanti più delegati al gruppo Cossutta-Garavini. Le partite in corso sono dunque molte. Non è detto che il congresso le risolva tutte. Certo è che, dopo quattordici mesi, ciascuno sta tornando là dove si trovava prima della «svolta».

Il disagio dei riformisti «Sul Golfo Occhetto equilibrista»



Le posizioni sulla guerra nel Golfo contenute nella relazione di Occhetto non piacciono ai riformisti. Critiche esplicite e dissenso non sono emersi ieri in più di un intervento e dichiarazioni di esponenti dell'area, mentre fra i delegati serpeggia un certo malessere. Su questo si misurerà la tenuta della maggioranza che si è raccolta intorno al segretario. Oggi parla Napolitano. Stasera riunione dei delegati riformisti.

WALTER DONDI

■ BOLOGNA. Sarà la riunione dei delegati dell'area riformista, che si terrà con ogni probabilità al termine della giornata di oggi, a definire un più preciso orientamento rispetto alle conclusioni politiche che alle quali pervenirà il congresso. Ma una cosa appare fin d'ora chiara: una insoddisfazione, e in alcuni casi un netto ed esplicito dissenso, per come Occhetto ha affrontato nella relazione la questione della guerra nel Golfo. La cautela con la quale si era conclusa giovedì sera la riunione del coordinamento nazionale dell'area, s'intenzionata da una dichiarazione di Giorgio Napolitano nella quale si richiedeva «chiarezza e sviluppo», ha lasciato il posto ieri a prese di posizione molto più critiche alla linea del segretario. Dalla tribuna, in interviste e dichiarazioni degli esponenti più rappresentativi dell'area, ma anche nei commenti e nelle valutazioni dei delegati che ad essa fanno riferimento, è emerso chiaro il dissenso rispetto alla riproposizione della richiesta del ritiro del contingente militare italiano dal Golfo. Ma anche la richiesta di una più intensa iniziativa politica del nuovo partito sul piano internazionale. Pietro Verzeletti, presidente della Banca (Banca dell'economia cooperativa), invita ad esempio Occhetto a sviluppare, non appena concluso il congresso, «vasti contatti in sede internazionale, con l'obiettivo di una tregua, che naturalmente deve essere bilaterale. Abbiamo la possibilità di parlare con Mitterand, con la Spd, con Gorbaciov, ma anche con l'Olp per spingere a una ripresa della trattativa». Umberto Ranieri, il primo dirigente riformista a prendere la parola in congresso, ha ricordato che è stata giustamente proposta una alternativa alla guerra, ma che «non c'era né esseri tutti sottolinesano che questo è un degli aspetti che può consentire al Pds di caratterizzarsi come credibile forza di sinistra e di governo, capace di schiudere le prospettive dell'alternativa». Proprio per questo si giudica un errore la reazione negativa che Craxi e il Psi hanno riservato a questo punto del discorso di Occhetto.

L'EDICOLA

ENZO ROGOI

La scatola vuota e il diritto alla felicità

significato alquanto oscuro. Per coglierlo saremmo disposti anche a passar sopra all'imprecisione e alla bugia contenute in quelle righe (è impossibile mettere Nenni e Lombardi nello stesso sacco di centro-sinistra tant'è che il secondo scese ben presto dal vologio: è una bugia il filo di Togliatti per la scissione del Psi). Si vuol forse dire che Occhetto si è scagliato contro il partito di Craxi, o che gli abbia fatto cari-

co della responsabilità della guerra nel Golfo? Impossibile perché è accaduto l'esatto contrario. E allora? Non è obbligatorio che i giornalisti scrivano per non farsi capire. Giuliano Ferrara ha cambiato umore. Ha dismesso (per un solo giorno?) i panni del «traditore» arrabbiato e ha vestito quelli del suadente fratello maggiore. Nella sua «Lettera da lontano» sul Corriere si è ri-

volto ai delegati insulti (verso solo un paio di permessi) (verso Ingrao e soprattutto verso D'Alema in memoria di un recente discorso televisivo). Suvvia fratelli, dice ai delegati, chiedete solo una piccola cosa ai vostri dirigenti: capovolgerla la posizione sul Golfo. Non vedete, aggiunge, che Occhetto vi ha consegnati al Papa? Mettetevi col Parlamento, invece. No, Ferrara, così non va. Perché non chiami le cose col loro no-

me? Lo sai bene che non ha senso oggi l'alternativa tra il Papa e l'imperatore, che non ci può essere nessuna svolta gibberina da parte di nessuno. La vera e unica scelta a questo punto non è tra S. Pietro e Montecitorio ma tra Brandi e De Michelis. A proposito, perché non indirizzi a Bonatti la tua prossima «lettera a Lott»? Pasquale Nonno, direttore del Mattino, è personaggio, al lo stesso tempo, arguto e per questo ci dichiariamo sorpresi. Sorpresi per avere, lui, rintracciato nella relazione di Occhetto «vecchi fili del neutralismo», per avere, lui, inteso che le proposte per una soluzione politica nel Golfo si collocano fuori e contro l'Occidente, il

Patto atlantico, la Nato, la Cee. Dunque, dentro le libere alleanze non ci sono alternative politiche: o si obbedisce o si è eretici da brusile. Un Nonno clericale ci risulta inedito. Qualcuno legge il congresso in tutt'altro modo. La Voce del villaggio, giornale colorato che esce a Rimini per il congresso, vede un «Parto dolce per il Pds», e richiama la frase di Occhetto sui diritti «alla pace, all'ambiente, alla giustizia, a un lavoro libero, ad una vecchiaia sicura, all'assistenza per chi ne ha bisogno, ad una vita più umana e più felice». E commenta: «Così il Pds, assieme alla Costituzione americana, è tra i pochi a riconoscere il diritto alla felicità». Non piace è vero che il Pds «non piace a nessuno».

■ È proprio banale dirlo, ma davvero talora gli estremi si toccano, e non è sempre agevole capire perché. Che c'è di comune tra il Manifesto e il Giornale montanelliano? Proprio niente. Eppure, ecco qua: tutti e due si trovano d'accordo nel dire che il Pds disegnato da Occhetto «non piace a nessuno». Naturalmente il senso della comune affermazione non è univoco, e proprio in questa opposizione di senso c'è un'invocata esaltazione della novità vera del Pds, la dimostrazione cioè che esso nasce non perché bisognava rendere simpatici e accettati i comunisti ma perché c'era bisogno di un soggetto politico che, senza dover piacere agli altri, costringa tutti a fare i conti con lui. Se fosse vero che il

Pds è una «scatola vuota» (Rina Gagliardi) perché mai questo unanime fuoco di sbarramento? E per lo meno sfavante sparare sul vuoto. Paolo Guzzanti è un giornalista letterato che ama chiedere soccorso alla storia come tribuna della cronaca. Così, sulla Stampa, dovendo dimostrare la ragione per cui Occhetto lo ha «bellato», istaura un improbabile parallelo tra la guerra nel Golfo e il centro-sinistra degli anni 60. «La linea generale», scrive, sembrava quella di un ritorno con una scarsissima macchina del tempo a quel centro-sinistra dei tempi di Nenni e Lombardi, quando il Pci di Togliatti faceva il filo per gli scissionisti del Psiup. L'immagine è forte, il



Gorbaciov a Occhetto: «Strade originali e fruttuose»

Il presidente dell'Urss e segretario del Pcus Michail Gorbaciov ha inviato a Occhetto un messaggio d'augurio per il xx congresso. «Io e i miei compagni della direzione del Pcus rendiamo omaggio alle tue persistenti e instancabili ricerche per le nuove prospettive dello sviluppo delle forze di sinistra democratiche in Italia e in Europa. Spero che queste ricerche aiutino comunisti e democratici del bellissimo paese a trovare strade originali e fruttuose per la soluzione dei complessi storicamente maturati. In questo momento così complesso e responsabile per tutta la comunità mondiale è molto importante - scrive Gorbaciov - che le forze di sinistra, democratiche, siano all'altezza degli imprevisti del tempo, collaborino strettamente tra di loro e sviluppino un dialogo costruttivo con altre forze politiche. Ti auguro - conclude il messaggio - buona salute e pienezza di forze nell'interesse di quella causa alla quale ti sei dedicato».

Cossiga: «Contribuire ad una moderna democrazia»

In un messaggio di saluto al congresso del Pci che è stato letto dal presidente di turno dell'assemblea Nilde Iotti, Francesco Cossiga ha detto che il compito cui queste assise sono chiamate «per l'ormai indispensabile rinnovamento delle istituzioni» è reso più significativo dalla ricorrenza di due anniversari: quello della fondazione del Pci, 70 anni fa, e quello della nascita di Gramsci un secolo fa. Nel messaggio, salutato da molti applausi e anche da qualche fischio isolato, Cossiga ha voluto rendere omaggio all'opera di Gramsci, «pensatore nazionale altissimo ed intrepido uomo politico». Cossiga ha poi sottolineato come la nascita del Pci avvenga «nella linea d'impegno civile e con il patrimonio ideale di tutti coloro che ricercarono nel Pci lo strumento politico della loro battaglia per una società più giusta». Se nel passato, ha ricordato Cossiga, il movimento dei cittadini che trovò espressione politica nel Pci «concorse alla formazione e all'espansione del consenso democratico» per la difesa e il rafforzamento delle istituzioni repubblicane, i cittadini che si ritroveranno nel nuovo partito «contribuiranno, in spirito di servizio alla patria, all'edificazione di una moderna democrazia». Cossiga ha quindi definito «importante testimonianza» il fatto che nelle scorse settimane il Pci «pur nel mantenimento di una propria autonoma visione», abbia espresso solidarietà alle forze armate italiane «impegnate con dignità, fedeltà e coraggio nella complessa complessa missione» nel Golfo.

Il nome «comunista» resterà in Parlamento?

La nascita del Pds potrebbe non far sparire in Parlamento i gruppi comunisti. Non essendoci alle Camere alcuna tutela per i nomi, (come invece stabilisce la legge elettorale), nulla impedirebbe a quei parlamentari del Pci che non aderiranno al nuovo partito di continuare ad usare la vecchia denominazione. L'ipotesi si affaccia particolarmente per palazzo Madama dove sembra esserci un numero sufficiente di senatori orientati a non entrare nel Pds per formare un gruppo autonomo. Nessun problema nemmeno per cambiare il nome degli attuali gruppi parlamentari comunisti: basta comunicarlo alla presidenza, come hanno già fatto i radicali quando hanno deciso di ribattezzare i loro gruppi.

Laura Conti: «Non ricandidare gli interventisti» Replica di Riva

È polemica sulla proposta avanzata da Laura Conti di non ricandidare i parlamentari «in caso di dissenso grave, come quello del senatore della Sinistra Indipendente che si sono dissociati dalla posizione del Pci sulla guerra del Golfo. «Potrebbe essere un modo efficace per segnalare - ha aggiunto - ai futuri aderenti al Pds la serietà della scelta che fanno». Stierzante la replica del capogruppo della Sinistra Indipendente, Massimo Riva: «La costituzione assicura a tutti i parlamentari un mandato senza vincoli. Dubito poi che Laura Conti parli a nome di tutti gli elettori del Pci. Non sapevo che Viscinskij avesse una sorella ancora così arzilla».

Applausi a Rimini per il Coordinamento immigrati Cgil

Marie Regina Ruiz, filippina da 10 anni in Italia, responsabile del Coordinamento Immigrati Cgil, è intervenuta al congresso raccogliendo un applauso caloroso. Dopo aver condannato duramente Saddam «ditatore sanguinario» ha ricordato che comunque «a pagare sono sempre gli stessi, i kurd per le bombe irakenne e ora per quelle alleate, i palestinesi fra i due fuochi, gli irakeni contemporaneamente sotto le bombe e sotto la dittatura». Insomma paga sempre il Sud del mondo.

GREGORIO PANE



Sul Pds è scontro tra Spd e Craxi. Glotz apprezza la linea sul Golfo, il leader Psi s'infuria

Il messaggio del socialdemocratico tedesco Glotz al congresso del Pci «a un titolo personale, fortunatamente». Veltroni preferisce Tina Anselmi a Intini? «Buona fortuna!». Gioca sugli equivoci Craxi, senza scrupoli. Al presidium dell'Internazionale socialista, a Vienna, bolta la posizione del Pci sul Golfo. Ma la polemica è su tutto. E con un occhio alle elezioni il segretario del Pci agita l'idea di un contro-congresso.

DAL NOSTRO INVIATO

VIENNA. Il testo del suo discorso al presidium dell'Internazionale socialista, Bettino Craxi lo ha distribuito in tutte le maggiori lingue europee. Ma non per far conoscere nuove proposte di iniziativa politica per la pace nell'area del Golfo, che è la ragione dell'improvvisa convocazione da parte di Willy Brandt, il segretario del Psi si limita a una sommessa «speranza», per scandire invece ai socialisti europei che «non hanno senso le proposte di tregua unilaterale di cui parlano i comunisti italiani che propongono anche un ritiro italiano, che noi respingiamo, e il «cessate il fuoco» senza che siano dichiarate ed accettate le condizioni di una ben chiara e definitiva soluzione del problema». Anzi, Craxi arriva a insinuare che il Pci favorisca Hussein. «Fermare la guerra - dice, infatti - non può significare che il trionfo di fatto dell'aggressore».

Così, il congresso del Pci che si trasforma in Pds rimbomba al vertice dell'Internazionale socialista. E lo strascico polemico che Craxi si è portato appresso da Rimini si riversa a Vienna nella stessa difficile discussione dell'organizzazione guidata da Brandt. Succede, all'ora di pranzo, quando via fax giunge un dispaccio d'agenzia sul messaggio di Peter Glotz, capo della delegazione della Spd tedesca, al congresso comunista: dice che la Spd ha sempre condannato l'annessione irachena del Kuwait «ma è stata anche decisamente dell'opinione che un proseguimento ed un irrimediamento dell'embargo avrebbe potuto affermare meglio gli scopi delle Nazioni Unite che non l'uso dei mezzi militari». Glotz chiede perciò «l'immediato cessate il fuoco in modo da poter nuovamente ricercare tutte le possibilità per porre fine al conflitto militare». Una posizione in sintonia con quella di Occhetto. Quanto basta per far scattare i socialisti italiani. Mentre Craxi riposa, Margherita Boniver accusa: «Mi meraviglio che Peter Glotz in un messaggio della Direzione della Spd abbia detto una cosa molto diversa da quanto la Spd dichiara alla riunione del presidium dell'Internazionale socialista in corso a Vienna, che suona addirittura come il contrario. Di più: anticipa che ci sarà anche una smentita di Hans-Jochen Vogel». Ma il segretario della Spd, subito rinfacciato dai giornalisti, allarga le braccia: «Mi hanno detto che c'è una dichiarazione di Glotz, ma non so nulla di più». Craxi, intanto ricompara, taglia corto: «Glotz non aveva il mandato per fare una dichiarazione del genere: rappresenta la minoranza della Spd».

Chissà cosa succede dietro le quinte. Fatto è che Vogel

chiarisce: «Noi siamo per il «cessate il fuoco» ma non unilaterale. Siamo d'accordo con tutte le risoluzioni dell'Onu anche se avremmo preferito continuare con l'embargo». Una smentita, questa? Semmai, appena una distinzione. Stessa puntualizzazione aversa ad «iniziative unilaterali» fa poi Brandt, ma anch'egli si preoccupa di recuperare uno spazio d'iniziativa politica all'Internazionale socialista, esattamente quello aperto dal piano di pace concordato dall'americano Baker e dal sovietico Besmertnykh.

E Craxi un po' deve correggere. Riconosce che «beh, non proprio isolata la posizione del Pci non è». Naturalmente ci sono altri in Europa che la pensano allo stesso modo. Come Glotz, appunto. «Però non è questa la posizione della Spd e di nessuno dei presenti qui: fortunatamente, non si sognano nemmeno di chiedere un «cessate il fuoco» unilaterale». Guardati, segretario, che Glotz ha parlato di un «immediato cessate il fuoco». Craxi non si scompone: «Beh, insomma...». Come dire: è la stessa cosa. Se tutta la polemica è stata costruita su un equivoco, a Craxi interessa poco. Accade anche quando un giornalista gli rac-

conta grossolanamente che nel suo intervento al congresso del Pci Walter Veltroni avrebbe detto che per l'alternativa è più probabile il coinvolgimento di Tina Anselmi, della sinistra dc, che del Psi. Al segretario socialista non servono verifiche (Veltroni, in effetti, ha detto cosa diversa: che non riesce a collocare tra gli avversari Tina Anselmi e tra gli alleati Ugo Intini), semplicemente sbotta:

«Buona fortuna!». E giacché si stava parlando della richiesta di adesione del Pds all'Internazionale socialista, aggiunge un canco da novanta: «Allora se ne fa richiesta ha maggiori probabilità l'Anselmi».

E questo, allora, il punto dolente. Craxi taglia corto: «Non è questione all'ordine del giorno. Era già sospesa». Per la verità, staturamente ogni decisione spetta al congresso dell'Internazionale socialista. Il prossimo avverrà nel '92, quando - ricorda Antonio Cariglia - scade la legislatura in Italia. «È visto che il congresso del Pci è un passo indietro - dice apertamente il segretario del Pds - non so se conviene dare questa credibilità al Pds, sia al Psi che a noi e non credo che l'Internazionale vada contro la nostra volontà».

E allora possibile leggere sotto una luce diversa lo sfogo risentito, insistente, di fatto senza appello del segretario del Psi sul congresso comunista. Lamenta che il discorso sull'unità socialista sia stato sbrigliato «in 4 righe: un sostanziale rifiuto che sia stata «de-lusa» la speranza che invece di «un nuovo partito socialista» nasca in Italia «un partito con un nome indistinto, di difficile definizione e di prospettive quanto mai confuse e incerte; che sia «prevalso una sorta di mondialismo papistico». Una condanna senza attenuanti per Occhetto: «Quando uno prende posizioni sbagliate, sono sbagliate a prescindere da quello che fanno altri: se si scindono o non si scindono». E Craxi che fa? «Per quanto ci riguarda questo orizzonte confuso comporta qualche riflessione ulteriore sulla linea politica, sulla prospettiva e sulle iniziative. Qualcosa dovrà cambiare. Sembra quasi l'annuncio di un contro-congresso del partito socialista, quello vecchio. C.P.C.

Occhetto: «Nessuna novità? Una valutazione solo strumentale»

RIMINI. «Nella sua aversità contro di noi, Craxi non ha valutato una grande novità che tutti i socialisti potranno vedere, malgrado questa cortina fumogena: cioè che lo ho detto per la prima volta che partendo dall'alternativa si può discutere dell'unità delle forze socialiste. Solo qualche giorno fa l'avrebbe considerata una grande novità. Probabilmente Craxi si prepara a stare nuovamente con la Dc e a chiedere soltanto la sua presidenza, quindi ha utilizzato il nostro congresso per la verifica di governo». Intervistato dal Tg3, Achille Occhetto commenta così i duri giudizi del segretario del Psi alla sua relazione. Una valutazione che non risparmia neanche gli altri segretari della maggioranza («Ho avuto l'impressione che fossero venuti con il foglietto in tasca»), con l'eccezione, in parte, di Forlani, dimostratosi «più attento»: «Credo che questo - aggiunge Occhetto - sia dovuto anche al fatto che i dc hanno sentito più da vicino il

dubbio, il tormento, l'angoscia che in questi momenti è presente nel mondo cattolico».

L'argomento viene ripreso anche in una successiva intervista al direttore del G2 Marco Conti, che andrà in onda oggi. «Craxi è un uomo curioso - afferma tra l'altro Occhetto - ho dichiarato di essere favorevole a discutere l'unità delle forze socialiste e lui ha detto di no. Quindi vuol dire che quando si aprono le carte dell'alternativa preferisce contattare la sua forza con la Dc, magari per avere ancora un giro come presidente del Consiglio. Vedo che sta sfruttando bene la guerra anche per questo». E a proposito, più in generale, del clima politico: «Capisco che c'è un clima di guerra: non la si è voluta dichiarare in Parlamento, la si dichiara nel modo come si risponde nel dibattito politico». Sul rapporto con la Dc, Occhetto risponde al G2 affermando di «non escludere in assoluto che attorno a questioni di rilevanza internazionale, come le riforme istituzionali, ci possano essere delle intese». «Ritengo però - aggiunge il segretario del Pci - che come riforma del sistema politico è necessario un sistema che preveda l'alternanza tra due grandi schieramenti».

Sia nell'intervista al Tg3 che in quella al G2, Occhetto si sofferma infine sui caratteri del nuovo Partito democratico della sinistra e sui rapporti col «vecchio» Pci: «Portiamo nel nuovo partito ciò che di meglio del revisionismo anti-staliniano e anti-totalitario avevamo elaborato nell'altro partito». E conclude, osservando che anche la Dc, il Psi e il Pri avrebbero certo bisogno di cambiare: «Basta vedere l'insorgere delle Leghe che è la dimostrazione di una rivolta critica nei confronti dei partiti». Infine sul pericolo scissionista: «Una scissione seria che poteva preoccuparci non c'è, non so se avverrà quella che viene chiamata una mini-scissione».

Esterni delusi e irritati: «Prevalgono vecchie logiche»

C'è disagio tra i 310 delegati esterni del congresso. Le critiche si accentrano sullo statuto del Pds: la bozza in esame non segnerebbe l'auspicata «rottura della continuità». A poche ore dalla nascita del nuovo partito si prendono le distanze dalle logiche di corrente. La Sinistra del club propone l'elezione diretta del segretario e della direzione. Intanto, alla tribuna, dissensi per Toni Muzi Falconi e applausi a Michele Salvati.

PABLO INWINKL

RIMINI. L'oroscopo, stamattina, diceva proprio così: non occuparti troppo di cose che non servono. Toni Muzi Falconi, manager milanese, da un anno coordinatore della Sinistra del club, scuote la testa. Ha finito e la sculetta del suo intervento al congresso: un discorso breve, polemico, a tratti volutamente provocatorio, che sarà salutato dai fischi di una parte dei delegati. «No - ribatte - nella bozza di statuto del Pds non c'è una virgola della nostra elaborazione. È addirittura peggio dello statuto del Pci. Eppure, in questi mesi avevamo lavorato insieme, proprio sulla forma partito. Pare proprio che siamo stati una delusione per il Pci, come il Pci lo è stato per noi».

Il dissenso di Muzi Falconi è

la punta estrema di un disagio che serpeggia nel complesso schieramento dei 310 delegati esterni al congresso di Rimini. O, almeno, in quelli che sono arrivati qui come interlocutori del processo avviato dalla svolta di Occhetto e non apprezzano una pura e semplice cooptazione attraverso lo schema predeterminato delle mozioni. Cosa vogliono, allora? Difficile dirlo, se è vero che la loro prima riunione è andata avanti fino a notte avanzata senza approdare a nessuna decisione. Un solo punto in comune: l'avversione decisa alla logica delle correnti, viste come un fattore paralizzante per le sorti del partito che sta per nascere.

Così, alla vigilia ormai del battesimo del Pds, molti «esterni» sono ancora in travaglio per le decisioni da prendere. Anche chi ha già scelto di orientarsi all'ombra della querchia, pone degli interrogativi. È il caso di Gian Giacomo Migone, uno dei promotori del movimento del club. «Vorrei - dice - che lo statuto, e lo stesso Consiglio nazionale che si andrà ad eleggere, mantenga un carattere costitutivo. Aperto, cioè, ad accogliere le vedenze assai estese nella società, ben oltre il nostro contributo».

Quello di Migone è un percorso avviato giusto un anno fa, con l'appello lanciato - con Flores d'Arcais, Lettieri e altri - dalle colonne dell'«Espresso» e raccolto dall'assemblea al «Carabinieri» di Roma. Da allora, molti entusiasmi si sono raffreddati. Le energie superstiti approdano ora al Pds, ma in ordine sparso. Sulle procedure si sono avvitate in molli. Come entrare negli organismi diri-

genti? Le preferenze vanno ad una lista di nomi, una quota aggiuntiva, senza presumere di camuffarsi da «quarta mozione». Ma gli schemi congressuali li spingono questi delegati nella griglia delle diverse mozioni: della cui genesi, peraltro, gli esterni non si sentono parte. Discussioni defatiganti, nella commissione statuto e in riunioni di gruppo.

I delegati della Sinistra dei club cercano di fare il punto in serata, al termine dei lavori congressuali. Ribadiscono la critica al progetto di statuto e propongono che esso abbia carattere provvisorio. Tra i punti qualificanti della loro piattaforma figura l'elezione diretta del segretario del partito e della Direzione. «Una riforma importante - insiste Paolo Flores d'Arcais - per evitare tentazioni trasformistiche e

consociative. E' invece abbastanza ridicolo che si voglia eleggere in congresso un organismo pletorico di 500 persone che palesemente non rappresenta nulla». Secondo Flores, «la grande maggioranza dei delegati è d'accordo sull'elezione diretta del segretario. Logica che si vede se la logica delle correnti avrà un'influenza negativa o se i 1500 delegati saranno davvero sovrani».

Forse, l'estenuante gestazione della nuova formazione politica ha finito per far passare troppo le forme a scapito dei contenuti. Ne coglie il pericolo Michele Salvati, economista milanese: il suo intervento, uno degli ultimi della giornata congressuale, è punteggiato dagli applausi. «Siamo uno spunto drappello - osserva - e già la nostra presenza a Rimini è sovradimensionata. Se è per il numero, la sinistra sommersa non è emersa. Del resto, solo degli iperpolitizzati potevano accostarsi ad un partito che metteva in discussione la propria identità e proprio per questo si spaccava in un lacerante dibattito interno». Ma la sinistra sommersa esiste: solo che bisogna avvicinarla «non contorcendosi sull'identità ma facendo politica».

«Gran parte di noi, delegati esterni - conclude Salvati - si iscriverà al Pds. Chiediamo però che venga rispettato il nostro disagio, i nostri ingenui tentativi di superare il gioco correntizio, la nostra domanda di partecipazione». Ed ecco un altro nodo, di queste ore e della vita futura del Pds: «Chiediamo, anche coloro che faranno parte del gruppo dirigente, di non diventare professionisti della politica».

Pace, lavoro, riforma della politica. Così parla la cultura delle donne

MARIA SERENA PALIERI

RIMINI. Chiara Ingrao per svelare «la menzogna di fondo che c'è in ogni guerra» offre alla platea un brano della «Cassandra» della scrittrice tedesca Christa Wolf. Livia Turco, per spiegare come vuole agire per la pace, si confronta con la Virginia Woolf, suicida allo scoppio dell'ultima guerra mondiale. Giovanna Melandri, ambientalista ed estrema, nell'intervento firmato con Fulvia Fazio e Mercedes Bresso propone la strategia ecologista della signora Burdett-Land, la premier norvegese. «Madri simboliche», le due scrittrici e la leader scandinava, che «inscrisono sulla scena del Xx Congresso. Stavolta non si replica dalla tribuna quel marmellante confronto tra donne cui assistemmo al Xix. Il fatto nuovo, ci sembra, è il dispiegarsi di questa cultura politica femminile alle prese con vicenda del Golfo, Nord-Sud, cultura dell'impresa e sconfitte del sindacato, riforma della politica, scissione del Pci. Nodi in merito ai quali, è chiaro, le donne non intendono trarre, in quanto donne, conclusioni uguali».

«mettendosi al centro», pratica che mutua da quella del suo gruppo «La libertà è solo nelle nostre mani», spinge invece sulla linea della «trattativa unilaterale» per il Golfo, passaggio che ha «apprezzato» nella relazione di Occhetto.

Altro punto, i temi che le delegate hanno preferito affrontare nella prima giornata di dibattito, e meno frequentati dagli uomini. Per esempio, la democrazia del lavoro. Luisa Salemmi, bassoliniana, critica un sindacato che «si separa sempre più dai lavoratori, che cerca legittimazione sempre più nelle istituzioni, sempre meno dai soggetti che rappresenta» ed evoca la mancata consultazione dei metalmeccanici in merito all'ultimo contratto. Tema «neutro»? Salemmi dice anche che «affrontare il problema della democrazia significa definire una priorità dei conflitti: il conflitto fra i sessi è non solo precedente a quello capitale-lavoro, ma attraversa tutti gli altri». Prova ne sono, spiega, gli accordi Fiat per il Sud. Sgs, Imperial, in cui l'interesse generale ha finito per sacrificare quello delle operaie. Sulle deroghe al divieto dei turni di notte previste, per le donne, in questi accordi,

La commissione bocchia il patto federativo. È battaglia sul nuovo statuto

BRUNO MISERENDINO

RIMINI. Che volto e che regole avrà il nuovo Pds? La risposta è in 66 articoli di una bozza di statuto che da ieri è al centro di uno dei dibattiti più animati del congresso. La maratona delle votazioni sullo statuto, iniziata nel pomeriggio, dopo una riunione del comitato ristretto e poi dell'assemblea plenaria, è proseguita fino a tarda notte tra forti contrasti. Il problema è delicato: così com'è, la bozza dello statuto, preparata nei mesi scorsi con un paziente lavoro di cucitura delle esigenze delle varie mozioni, sembra piacere pochissimo agli esterni, ma poco anche a diversi esponenti della maggioranza e della minoranza, che a un certo punto hanno preso in esame anche la possibilità di ritirarsi dai lavori.

Tert'era, nell'assemblea plenaria della commissione, è stata bocciata l'ipotesi federativa sostenuta dalla minoranza. La discussione si profila difficile e subirà forse uno slittamento temporale, anche perché su diversi punti cruciali, a cominciare da quello dei finanziamenti alle iniziative politiche delle diverse mozioni, si gioca una partita importante nei rapporti tra maggioranza e minoranza. La critica degli esterni è molto dura: «Quasi nulla delle nostre proposte è stato accolto, il nuovo Pds rischia di avere uno statuto e una forma partito simile a quello del vecchio Pci, ma con in più una materializzazione della logica delle correnti». E più di un esponente della maggioranza ha accolto il succo di questi rilievi: «C'è il rischio concreto di consacrare l'esistenza delle correnti e di tendere in realtà a una struttura rigida, che è il contrario di ciò che serve». Ma anche la minoranza ha attaccato duramente. Per Libertini «quello in discussione è uno statuto fascistico, che fa sembrare liberale quello del Pci».

Intorno alle 22 erano stati affrontati soltanto un paio di articoli. «Se si applica anche in commissione il principio di maggioranza - dicevano gli esponenti della minoranza - votando lo statuto articolo per articolo diventa inutile il lavoro della commissione ed è meglio portare il testo direttamente all'assemblea».

I punti su cui si accenderanno altre discussioni si riferiscono a due articoli, il 4 e il 5 della bozza, dove si dice che «il bilancio preventivo nazionale e quello di ciascuna organizzazione regionale e federale, prevedono una quota non inferiore al 15% delle risorse destinate alle iniziative politiche... la distribuzione componde, secondo un criterio di proporzionalità, alle diverse posizioni rappresentate negli organi di direzione a ciascun livello». Qualcuno lo giudica un debito alla logica delle correnti. Il secondo articolo, al comma 2, afferma che «le iniziative pubbliche collettivamente promosse da iscritti e da iscritte che adottino la deno-

minazione e il simbolo del partito, o un altro simbolo, ovvero si avvalgono di finanziamenti che non rientrano nel bilancio del partito, sono concordate con gli organismi dirigenti». L'argomentazione centrale con cui la maggioranza contesta questi articoli è la contrarietà alla rottura dell'unità della gestione finanziaria. Non è sfuggita l'ambiguità dell'espressione contenuta nell'inciso in cui si fa riferimento a «un altro simbolo»: possibile, ci si è chiesti, che qualcuno riceva finanziamenti per un'iniziativa del Pds usando un altro simbolo? Sul punto la bozza sarà cambiata. L'altro punto centrale della discussione è quello relativo alla richiesta di effettivo decentramento della struttura del partito, che nella bozza non troverebbe spazio adeguato. Dal canto loro i delegati esterni della commissione hanno proposto una serie di modifiche alla bozza sulla base di un documento d'intenti redatto dalla sinistra del club. I punti principali riguardano «un esplici-

to non alle correnti organizzate, la dichiarazione formale che lo statuto sia provvisorio, la formale distinzione di ruoli fra funzionario e dirigente politico, l'elezione diretta del consiglio generale della direzione e del segretario, la possibilità per i non iscritti di aderire a singole iniziative a tema o, tramite primarie, alla formazione delle liste elettorali».

Ma un punto cruciale riguarda anche l'autonomia e la «visibilità» del potere delle donne. Come saranno garantiti dalla nuova forma partito? In commissione le donne delle diverse mozioni fanno battaglia su quattro punti: l'insediamento della norma per cui nessuno dei due sessi negli organismi dirigenti può essere rappresentato sotto il 40% o sopra il 50%, l'istituzione di un appuntamento che abbia, per le donne, facoltà equivalenti a quelle di un Congresso, la creazione di istanze di base delle donne, con poteri sovrani, e infine la «sperimentabilità» dello statuto del nuovo partito.



Intervista al presidente del Consiglio sul congresso del Pci
«Sulla pace non potete evocare il mondo cattolico o citare il Papa
il cui magistero è cosa diversa rispetto al governo degli Stati
Formigoni d'accordo con Occhetto? Con me lo è molto di più...»

Andreotti: «Se son rose fioriranno...»

«Aspetto il Pds sul terreno delle riforme istituzionali»

«Non sono in grado di fare commenti mentre lavora ancora la sala parto. Se son rose fioriranno». La pace? «Non potete evocare il mondo cattolico o citare il Pontefice...»

rare il tempo perduto? E come? Non solo l'Italia, ma la Comunità europea hanno sempre avuto attenzione per il problema palestinese...

no tempi passati. Importante è che il pane ci sia. Nuovi, possibili rapporti a sinistra sono una minaccia per la centralità della Dc?

governo sono latenti all'intero stesso della coalizione. Crede che il fatto nuovo della costituzione del Pds possa accrescere, prima o poi, le tensioni tra i cinque?

no una condizione indispensabile per sbloccare il sistema politico. Una necessità riconosciuta anche all'interno della coalizione di governo, ma con proposte diverse, anzi opposte e inconciliabili. Che fare?

uscire dal generico e non dimenticare che siamo una parte dell'Europa unita, con doveri e diritti che di qui a ventitré mesi saranno accresciuti e diversi. Prima di congedarci vorrei ringraziare i lettori dell'Unità che in un recente sondaggio furono molto benevoli nei miei confronti. E il pensiero della base a me interessa molto.

Parla Giovanni Moro segretario del Mfd
«Buona la tutela dei diritti ma troppo spazio ai partiti»

«È importante il superamento dello statalismo»

«Un negoziato tra cittadini e istituzioni per l'affermazione dei diritti dei cittadini stessi. E a questa battaglia il Pds può dare un grande contributo». Così Giovanni Moro, segretario del Movimento federativo democratico...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Presidente, il nascente Partito democratico della sinistra sta per vedere la luce. Per restare a questa sua metafora, come giudica il fatto che Formigoni è d'accordo con Occhetto? «Con me lo è molto di più...»

Per rimanere nella metafora non sono in grado di fare commenti mentre lavora ancora la sala parto. Occorre attendere lo svolgimento di tutto il Congresso ed anche i seguiti successivi.

Tra le opzioni fondamentali del nuovo partito, quella della pace si è imposta con il precipitare del conflitto armato nell'area del Golfo Persico. Nell'opposizione del Pci all'intervento militare dell'Italia c'è chi vi ha visto un ritorno al passato, addirittura al «fattore K»...

L'impossibilità di risolvere pacificamente l'aggressione al Kuwait mi sembra abbia danneggiato lo schema di un Congresso-costituente, impegnandolo su un tema emergente che è certo importante, ma contribuisce poco o nulla alla coraggiosa autocritica e alla costruzione di un modello positivo di democrazia europea di sinistra...

ha scritto con la consueta saggezza Paolo Bufalini, ma è Saddam Hussein che deve rimuovere il disco rosso. Non mi sembra, poi, pertinente l'evocare in questo caso il mondo cattolico come tale e neppure isolare frasi del Santo Padre da un contesto generale e dalla evidente diversità di campo tra le responsabilità di magistero spirituale e i doveri di conduzione degli Stati. Può darsi che sia un'utopia credere che d'ora innanzi l'Onu potrà essere verso tutti un genitore valido che scoraggerà le propensioni internazionali. Ma - sia lecito anche a me citare un Papa - Paolo VI disse che in certi momenti l'utopia è il solo realismo possibile.

A proposito, lei è considerato un po' il padrino politico di Comunione e liberazione, cosa prova quando Formigoni e Stardiella (che è anche un dirigente della sua corrente) le negano il voto in Parlamento e si dichiarano più in sintonia con Occhetto, le cui posizioni peraltro sono pubblicate visibilmente dal «Sabato»?

Io apprezzo molto Comunione e liberazione, ma non è detto che si debba concordare su tutto. Se alcuni di loro hanno ritenuto di non poter votare non è la fine del mondo. Le cose in cui non vanno d'accordo con Occhetto sono molte di più. Anzi sono quasi tutte.

Lei, adesso, torna a insistere sul problema palestinese e sull'assetto dell'intera area mediorientale. E il Pci si trasforma in Pds, si batte perché l'Italia riprenda una iniziativa politica, come la Conferenza di pace per il Medio Oriente, che possa favorire il cessate il fuoco. Crede che si possa recuperare...

La nascita del nuovo partito della sinistra punta a sbloccare il sistema politico italiano e a favorire la democrazia dell'alternanza. Ma non è un problema di tutte le forze politiche? Noi abbiamo tenuto duro quando l'alternanza era tra stalinismo e democrazia. Si figurino se non ci sorride l'idea di un rasserenamento totale della vita politica italiana, con pacifiche regole di rispetto delle libertà costituzionali e, sotto questo riguardo, con indifferenza per chi governa e chi è all'opposizione. Se sono rose, garofani o margherite fioriranno.

Lei stesso suggerì alla Dc di mantenersi aperta la possibilità di rivolgersi a «due forni», quello comunista e quello socialista. Ultimamente, però, ha sottolineato che i forni possono anche essere «più di due». Cosa ha voluto dire? Volei solo reagire a chi - allora - aveva molte alleanze con i comunisti e considerava peccaminoso che altri addirittura lo pensassero soltanto. Ma so-

Perugia, si affloscia al microfono mentre sta parlando, un attimo di suspense in sala, ma fortunatamente è solo un malore passeggero. Mal d'emozione, mal di congresso, fibrillazione, cardiopalmo, paura di volare, gli efficienti e teneri compagni del pronto soccorso (1 medico e 2 infermieri che si alternano in tre turni di sei ore, volontariamente e gratis) esibiscono un bollettino sanitario del congresso giornata seconda che ha visto 35 casi di ipertensione (capogiro, vertigine, mal di testa), 5-6 casi di mal di gola e raffreddore, 1 caso di congiuntivite, 1 colica renale. In sostanza, un «buon» bollettino sanitario - dice il medico di turno - gente sana, robusta costituzione.

Cinquecento agenti e carabinieri (non poche le poliziotte) piantonano il Ventesimo, tra Fiera e hotel un nugolo blu, con mitraglietta e walkie talkie, che staziona con tranquilla vigilanza, alternandosi al buffet, nei cambi del servizio. Non solo forze dell'ordine. Ad accudire il congresso con solerzia e gentilezza, onnipresenti nel dedalo verde rosso e blu, tra i comodi inestricabili, le sale, le scale, il masto-

dotico spazio stampa, le gradinate grigie e i palchi conformati da orli di piante, si muovono loro, gli uomini dalla targhetta blu del servizio 600 riminesi di buona volontà e fede, che - gratis, al solito utilizzando periodi di ferie - coprono turni di sei ore ciascuno (il 30-40 per cento sono ragazze tra i 20 e i 30 anni, carine, in divisa da hostess blu navy).

Le file al ristorante sono lunghe un chilometro, al self service si raggiunge l'agognato vassoio verso le 15,30, ma in compenso (niente da paragonare, beninteso, ai favolosi pasti della Festa di Modena), con lire ventimila si «mangia discretamente», parola di delegato giovane, da Carbonia. Gialli e blu, spiccano da lontano i perfetti rettangoli

CONGRESSO (2) IL GRANDE FREDDO. CARO DIARIO, IL GELO DEI NOSTRI CUORI È EVAPORATO NEI CIELI DI RIMINI E OGGI È RIPIONBATO SUL CONGRESSO SOTTO FORMA DI NEVE. I COMPAGNI HANNO TIRATO FUORI LE CATENE. QUALCUNO VOLEVA UTILIZZARLE PER NAPOLITANO, QUALCUNO PER GARAVINI, ALTRI PER NILDE IOTTI. ALLA FINE CI SIAMO TROVATI TUTTI D'ACCORDO SU NILDE IOTTI. ANCHE LUI, IERI, NON È SOPRAVVISSUTO ALLE CENTO CARTELLE DI OCCHETTO. QUESTO CONGRESSO RENDE FELICE RENZO FOA. I CONTINUI APPELLI ALL'UNITÀ LO RIEMPIONO D'ORGOGGIO. OGGI HA PARLATO TORTORELLA, IL SUO INTERVENTO È STATO ALL'INSEGNA DELLA PULIZIA. CI HA FATTO LAVARE IL CUORE CON LE SUE E LE NOSTRE LACRIME E POI CE L'HA STRIZZATO. POI HA RICHIAMATO L'ATTENZIONE SUL FATTO CHE OCCORRE RICONOSCERE TANTO I PALESTINESI QUANTO GLI ISRAELLAUI. INCIDENTE: GLI APPLAUSI ALL'INTERVENTO DI BASSOLINO SONO STATI BRUSCAMENTE INTERRUPTI DA UNA NILDE IOTTI SECCATISSIMA. POI È STATO IL TURNO DI GARAVINI. WISICHE A LUI È APPARSO LO SPETTRO DELLA SCISSIONE. E' FACILE I PALESTINESI SONO QUELLI CHE NON HANNO LA MASCHERA. COMPAGNO BASSOLINO, HAI SUPERATO LA SOGGIA DEL 5,6% DEGLI APPLAUSI. GLI UICCI DUE CHE SE NE VANNO. E ANCORA VELTRONI, CHE HA RICORDATO LA BNL. C'È STATO UN MOMENTO IN CUI LA BNL PENSAVA CHE SADDAM FOSSE UNA PERSONA CIVILE. QUANDO PAGAVA LE ARMI CHIMICHE CON LA CARTA DI CREDITO. LO DEVO DIRE PERCHÉ STIA MO NELLO STESSO ALBERGO E POTREBBE INCONTRARMI IN ASCENSORE. CHE TENEREZZA! È APPENNA NATO E GIÀ CHIAMA PAPA! GLI INTERROGATIVI DEL GIORNO TRA DELEGATI E GIORNALISTI SONO DUE: QUANTO È GRANDE ALLAH? DOVE SI MANGIA STASERA? GLI UICCI DUE CHE SE NE VANNO.

Due per 4mila lire A ruba i distintivi

Saluti da Rimini. Per lo Straordinario Ventesimo, le poste italiane hanno messo in vendita un annullo speciale, che tramanda ai posteri il momento fatale in cui muore il Pci e nasce il Pds. 600 volontari per il servizio d'ordine e distintivi del nuovo partito in vendita a 2500 lire l'uno, 4000 se ne compri due. Un questionario di 63 domande e passione per Beautiful.

MARIA R. CALDERONI

RIMINI. Le urne rosse si vanno riempiendo, celermente e con continuità. L'identikit del delegato 91 è scritto lì, nell'indiscreto questionario formulato in 63 domande che vuol sapere molto di lui - chi sei e dove vai - con domande «insidiose» su vizi privati e pubblici che virtù, inclinazioni culturali e tabù segreti. Insieme a questi riguardanti l'anno di iscrizione al Pci, la situazione politica italiana e internazionale e la organizzazione del futuro Pds, ve ne sono infatti altre che «invadono» decisamente il personale, e tendono a indagare su libri e musica preferiti, e magari i film visti ultimamente (forse la voce della luna, o Chi ha incastrato Roger Rabbit, Dick Tracy, Crimini e misfatti?), sulle amicizie più o meno perco-

lose coltivate (solo iscritti o simpatizzanti o anche di altre idee?). Qualcuno, come noto, una volta disse «gratta il comunista e ci trovi il filisteo», così le domande pretendono di sapere per quali popoli il caro delegato prova simpatia (magari anche per arabi, ebrei, zingari, immigrati oltre che per francesi, giapponesi, tedeschi e americani?); quale nazione al mondo considera veramente democratica e come, magari, giudica «chi si droga, prostituisce, fa un secondo lavoro, tradisce il partner, abortisce». Non gradisce il questionario il delegato Luigi Pestalozza. «Vi trovo una cultura da Capital», dice, e ancora una volta si arrabbia. Marina Sereni, delegata di

radianti di Videotel, una pagina sulla guerra del Golfo, l'altra sul Ventesimo seconda giornata; sala dopo sala, gli schermi giganti e multipli sono sempre in funzione, sui divanetti bianchi il popolo del congresso si distende un po', e all'ora giusta sono in tanti a non perdersi la puntata di Beautiful. Piccoli affari, affari democratici. Allo stand dell'Unità, col manifesto delle colombe che volano, si vendono molte copie delle Lettere di Gramsci, della Storia del Pci di Spadolini, di Rodari, Pavese, anche numeri arretrati del vecchio buon Salvagente. E fanno «affari» (venduti quasi mille in poche ore) i ragazzi della neo Sinistra giovanile, che in un banchetto offrono distintivi di latta del Pds, 2500 lire l'uno, 4000 se ne compri due.

